

Edilizia popolare, calcio, ambiente: il terremoto che ha decapitato l'Amministrazione comunale svela una città strangolata dalle tangenti

Brindisi, il gran ballo di Antonino

Ascesa e caduta di un sindaco senza rivali: dalla politica «fai da te» all'arresto per corruzione

Segue dalla prima

Ridotta dall'offensiva della legalità ad una congerie di giovani bulli, assicurano, che al massimo rapina qualche banca o taglia qualche malcapitato imprenditore. E sui trent'anni, o si pentono, o sparisco-no. Davanti a quella ragazza coi capelli biondi, invece, un plico di posta e neanche un nome sul campanello, quindi la distribuzione fai da te: scende una massaia, ne chiama giù un'altra, si passano la voce e le buste. Tutti i giorni la stessa storia. Abitano in questo stabile che pure pare Notre Dame in confronto al resto. Note di Nino D'Angelo dal pianterreno, odore di sof-fritto da un'altra finestra, una Bmw nera ammaccata in cortile. Tre rettangoli di cemento attaccati in fila come vagoni di un treno malinconico. Uno giallo, uno rosa e uno celeste. Ci vuole colore per rallegrare gli sfrottati e i senza tet-to, e ci vuole coraggio a spendere dieci miliardi per questo caserme-
ne con la vernice fresca e i balconi nudi. Cinque piani, 150 appartamenti e nemmeno un paio di slip o un fiore. Il Comune ha comprato questa montagna di mattoni senz'anima alla modica cifra di due milioni al metro quadrato e secondo la procura di Brindisi non è un affare. Per questo e per altre tangenti ha mandato in galera il sindaco Giovanni Antonino ed i suoi amici. L'accusa è semplice: se-
condo i pm Giuseppe De Nozza e Adele Ferraro in questi anni quella banda di amici ha trattato la città come il cortile di casa propria e si è riempita le tasche coi soldi di tutti.

Il sorriso di Giovanni

Corruzione e concussione, finisce per C l'impero del sindaco che per sei anni non ha avuto rivali ed è spuntato dappertutto. Lo hanno fotografato mentre balla a torso nudo con un'odaliska, mentre stringe la mano a Ciampi, mentre taglia un nastro con l'arcivescovo Talucci, addirittura in costume medievale ad una mascherata. Sempre con quel sorriso di chi sa quel che vuole e soprattutto con gli occhi stretti, inafferrabili, sotto alle sopracciglia folte. Il naso grosso, l'aspetto tozzo. Rassicurante, se l'ultima volta l'hanno eletto 72 persone su



Giovanni Antonino, sindaco di Brindisi, arrestato

100. Brindisi era roba sua, il Palazzo di Città - un municipio d'architettura del Ventennio, tapparella consunte e gabbia all'ingresso - la

Per sei anni non l'ha fermato nessuno: nel '97 era Forza Italia nel '99 ha rilanciato mescolando destra e sinistra

”

sua casa. Il caso Brindisi parte e finisce con lui, ex dipendente dell'ufficio imposte. Suo padre da prigioniero di guerra è stato deportato in Germania e per un anno, finita la guerra, ha continuato a vagare, come i giapponesi nella giungla. Ma al figlio ha insegnato i valori dell'antifascismo repubblicano, raccontano. La mamma è di Bologna, lavorava in una vetreria. Il piccolo Giovanni viene su svegliò e prende il diploma allo scientifico. La laurea in giurisprudenza invece sarà un cammino molto sofferto. È portato per la politica, evidentemente. Ha un talento naturale per stare a galla, non importa

quale sia la rotta. Mentre si fa le ossa con gruppi civici, entra in politica alla fine degli anni '80, Brindisi comincia a scoprirsi marcia. I sindaci socialisti dell'epoca finiscono nel mirino degli inquirenti per appalti e bustarelle, la zona ha comunque una forte vocazione monarchica. Negli anni '50, qui, amavano i Savoia come pochi in Italia. Poi si sono spostati a destra. Nel dopoguerra però la città deve rinunciare alla sua vocazione turistica e agricola. Il governo vuole un polo chimico e industriale. Cinquant'anni dopo, ci sono due centrali termoelettriche che non danno lavoro, un petrochimico

quasi chiuso e una città strozzata da disoccupazione. Ma soprattutto, crolla la fiducia della gente nella politica. Tre sindaci indipendenti si succedono senza successo: Ennio Masiello, Michele Errico e Lorenzo Maggi, notai e avvocati, si bruciano nel giro di tre anni dal 1993 al 1996. Dalla loro denuncia di anni fa, qui c'è del marcio, cominciò l'inchiesta che ha ribaltato la cupola di affari che governava la città. In questo vuoto è piombato come un falco Giovanni Antonino, precursore col suo «ci penso io» di altre vie fai da te alla politica. Dalla scalata alla fascia tricolore nel novembre '97 al ribaltone che nel giu-

s.m.r.

i ds pugliesi

«Il primo cittadino si deve dimettere»

BRINDISI La segreteria regionale dei Ds ha deciso di proporre alla direzione provinciale di Brindisi le dimissioni da sindaco di Giovanni Antonino, arrestato giovedì. Lo ha annunciato il segretario regionale dei Ds Michele Bordo, specificando che «assureremo lo svolgimento delle funzioni del consiglio comunale di Brindisi chiamato la prossima settimana a prendere importanti decisioni per la città». Insomma, la città deve andare avanti. Secondo Salvatore Brigante, il vicesindaco che raccoglie il volante della città Giovanni Antonino, bisogna distinguere tra le responsabilità individuali - da accertare - e legittime scelte dell'amministrazione nel suo complesso. Al primo piano del municipio tuttavia non nasconde l'imbarazzo dei Ds locali, ma ci tiene a precisare che «nessuno del nostro partito è coinvolto personalmente in questi vicende». Ripete che non se la sente di «abbandonare la città a se stessa» ed elenca le emergenze del suo mandato. Ci sono 350 alunni della media senza una scuola e parcheggiati in giro per aule. Una trentina di persone a Parco Bove, rione Paradiso, abitano ancora nelle baracche costruite dai polacchi arrivati qui alla fine della guerra: quei tuguri fusi a poco tempo fa avevano il tetto di amianto. Soprattutto ci sono 60 lettere di licenziamento della Multiservizi. A fine anno l'amministratore porterà i libri in tribunale e salteranno 160 posti. Ieri perquisizioni all'Autorità portuale e all'agenzia marittima, nel mirino come imprenditore portuale Giuseppe Rubini, presidente della camera di commercio. Lunedì l'interrogatorio di Antonino, che per molti potrebbe vuotare il sacco e tirare a fondo con sé diversi amici.

Il prossimo mostro un «rigassificatore»

BRINDISI Il prossimo mostro che si mangerà un altro pezzo di Brindisi, dopo le centrali termoelettriche, è il rigassificatore che la British Gas costruirà all'ingresso del porto. Si tratta di uno dei quattro impianti previsti dal piano per l'energia nazionale che dovrebbe aiutare l'Italia a svincolarsi dalla dipendenza nei confronti di Algeria e Russia per il rifornimento di gas. In pratica al suo interno può riconvertire il combustibile trasportato per nave e metterlo a disposizione per l'uso civile. Senza essere obbligati ai rubinetti dei gasdoti, si possono mandare le stive dei mercantili a comprare gas dove costa meno. Nell'ultima campagna elettorale il sindaco Antonino aveva escluso che Brindisi avrebbe mai ospitato questa struttura, ma poi ha cambiato idea, spinto forse anche dall'accordo che Berlusconi ha fatto con Blair. Lo vuole il governo, lo pretendono gli inglesi che ci faranno parecchi soldi, non lo vuole la città che se lo troverà invece come una bomba ad orologeria davanti al porto. Il rigassificatore non inquina, ma è una miccia accessa. E tra l'altro le operazioni di scarico dalle navi blocceranno gli altri traffici all'interno del porto, visto che sono molto delicate e inafferrabili. Monfalcone, per esempio, ha rifiutato di ospitare questo monoloch che immagazzinerà milioni di metri cubi di gas a poca distanza dalle case dei brindisini. Qualcuno si pone anche la domanda: come mai il sindaco ha cambiato idea e si è rimangiato la promessa? E come hanno fatto il Cavaliere e gli inglesi a convincerlo?

s.m.r.

l'ambiente

Il prossimo mostro un «rigassificatore»

BRINDISI Il prossimo mostro che si mangerà un altro pezzo di Brindisi, dopo le centrali termoelettriche, è il rigassificatore che la British Gas costruirà all'ingresso del porto. Si tratta di uno dei quattro impianti previsti dal piano per l'energia nazionale che dovrebbe aiutare l'Italia a svincolarsi dalla dipendenza nei confronti di Algeria e Russia per il rifornimento di gas. In pratica al suo interno può riconvertire il combustibile trasportato per nave e metterlo a disposizione per l'uso civile. Senza essere obbligati ai rubinetti dei gasdoti, si possono mandare le stive dei mercantili a comprare gas dove costa meno. Nell'ultima campagna elettorale il sindaco Antonino aveva escluso che Brindisi avrebbe mai ospitato questa struttura, ma poi ha cambiato idea, spinto forse anche dall'accordo che Berlusconi ha fatto con Blair. Lo vuole il governo, lo pretendono gli inglesi che ci faranno parecchi soldi, non lo vuole la città che se lo troverà invece come una bomba ad orologeria davanti al porto. Il rigassificatore non inquina, ma è una miccia accessa. E tra l'altro le operazioni di scarico dalle navi blocceranno gli altri traffici all'interno del porto, visto che sono molto delicate e inafferrabili. Monfalcone, per esempio, ha rifiutato di ospitare questo monoloch che immagazzinerà milioni di metri cubi di gas a poca distanza dalle case dei brindisini. Qualcuno si pone anche la domanda: come mai il sindaco ha cambiato idea e si è rimangiato la promessa? E come hanno fatto il Cavaliere e gli inglesi a convincerlo?

dice: «È stato un accordo organico e strutturale poi sottoposto al voto elettorale. Non sono pentito perché il pentimento non è uno strumento per chi fa politica». Quando fu sconfitto da Antonino (50,5% a 37%) nel 1997 i Ds avevano dieci consiglieri, altrettanti quanti lo schieramento del nuovo sindaco. Dopo l'alleanza non troppo santa di due anni dopo, sono scesi a 6. Secondo Francesco Coalizzi, all'epoca segretario provinciale e dimissionario in segno di disaccordo, è la prova che il centrosinistra è stato divorziato dall'avversario.

Gli amici degli amici

Antonino, peraltro, è un ruolo complessivo. Il suo Centro democratico col passare degli anni è diventata una grande famiglia di amici e amici degli amici. Un vero e proprio sistema clientelare, secondo i fascicoli firmati dal gip Simona Panzera. Come le società a partecipazione mista, pubblica e privata, a cui libro paga secondo l'accusa ci sono ex pregiudicati e persone vicine alla criminalità organizzata. O gli appetiti sulla movimentazione del carbone che alimenta le centrali ma non sfama la città: rimpinza, appunto, solo poche bocche. Il sindaco ha soci dappertutto, come Giovanni Di Bella leader della lista «Città nuova». Ha fatto molto più notizia come gestore del canile municipale, nel quale secondo la procura lasciava morire i cani di stenti, o sbranati a vicenda. Prendeva laute prebende dal comune per mantenerne molti più di quelli che aveva e per questo ad un certo punto si è messo a rubarli con un furgone: come nella *Carica dei 101*, solo che qui non era un cartone animato. E tutt'ora indagato per truffa e maltrattamenti. Il sindaco soprattutto ha mani e piedi ovunque, anche nel pallone. Col pallone anzi fa campagna elettorale, dicono i magistrati, e ricatta i calciatori Benarivo e Franciosi per spillargli soldi. Loro, le vittime, che volevano investire i loro lauti guadagni in appartamenti e centri sportivi nel rione Paradiso che è un osimoro: un deserto brullo col nome dell'Eden. Chissà che business ci hanno visto.

Salvatore Maria Righi

Era annunciata per oggi sul Gr1 la chiacchierata con il massacratore delle Ardeatine. Durissima protesta delle associazioni di vittime, partigiani ed ex deportati

La Rai, imbarazzata, annulla l'intervista all'ex Ss Priebke

Wladimiro Settimelli

ROMA Erich Priebke, l'ufficiale nazi-sta massacratore delle Ardeatine, aveva deciso di dare inizio, da stamane, alla radio, o meglio al Gr 1, alla propria personalissima campagna per la richiesta della grazia, con una lunga intervista. Naturalmente, con l'aiuto dei microfoni del servizio pubblico.

Ma in serata, il direttore di Radio 1 e dei Gr, Bruno Socillo, ha deciso di non trasmettere più l'intervista in questione, per «rispettare il dolore e la sensibilità dei parenti delle vittime e per evitare l'ennesima e inutile polemica».

Socillo, comunque, ha poi ag-

giunto, ridicolmente, che «la democrazia non è mai servita a comprendere le tragedie della storia», dimenticando completamente che Priebke ebbe modo di esporre le proprie «vergognose ragioni» durante più di un processo.

L'ex ufficiale delle Ss, come si sa, è stato condannato all'ergastolo per la diretta partecipazione alla strage, per aver letto sul piazzale delle Fossi Ardeatine la lista dei «fucilati» ai poveri prigionieri in attesa e per avere, nonostante la precisione teutonica, sbagliato persino il numero dei martiri da uccidere. In questo modo furono fucilati cinque italiani in più del numero previsto dal colonnello Herbert Kappler.

Il processo contro Priebke da-

cati. Da quelle stanze, Priebke, ha da tempo dato inizio ad una serie di manovre per ottenere la grazia.

La notizia che la radio pubblica avrebbe concesso i propri microfoni all'ex ufficiale nazista aveva scatenato ieri, negli ambienti antifascisti, tra i familiari delle vittime delle Ardeatine, tra le associazioni partigiane e quelle superstite dai campi di sterminio, rabbia, dolore e indignazione.

L'Anfin, l'Associazione tra le famiglie dei martiri caduti per la libertà della Patria, per bocca del Presidente nazionale Giovanni Gligozzi, aveva presentato una formale e dura protesta alla Rai, per l'intervista all'ex nazista. Diceva l'Anfin che si trattava di una vera e

propria offesa ai martiri delle Ardeatine e aggiungeva che «i familiari dei caduti non avevano mai ricevuto dai trucidati alcuna delega per eventuali grazie».

La stessa Anfin aveva anche inviato una lettera al presidente della Repubblica Ciampi chiedendo il suo intervento come garante della Costituzionalità della legge.

Nella stessa nota, l'Anpi chiedeva anche alla Rai di non consentire al criminale di guerra di esporre per radio le giustificazioni dei propri misfatti.

Avevano protestato anche l'Aned, l'Associazione dei deportati, l'Arci e l'Associazione dei militari deportati nei campi di prigione.

Teresa Mattei, parlamentare alla Costituente e deputata per anni, aveva telegrafato al Presidente della Repubblica. Teresa Mattei è sorella

di Gianfranco Mattei, eroico fondatore del Fronte della Gioventù. Gianfranco, interrogato brutalmente in via Tasso, si uccise per timore di non reggere alle torture e di essere così costretto a fare i nomi dei compagni. Lasciò, ai familiari, uno straziante messaggio vergato su una carta che aveva in tasca.

Teresa Mattei aveva informato dell'intervista radiofonica all'ex ufficiale delle Ss, anche l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che aveva spiegato: «A parte l'idea offensiva di offrire i microfoni all'ex ufficiale delle Ss, che sta scontando la pena di morte».

Terese Mattei, parlamentare alla Costituente e deputata per anni, aveva telegrafato al Presidente della Repubblica. Teresa Mattei è sorella

STRAGI NAZIFASCISTE Sant'Anna di Stazzema sette rinvii a giudizio

Sette rinvii a giudizio per altrettanti nazisti che avrebbero preso parte attiva alla efferata strage di Sant'Anna di Stazzema, sono stati firmati dal procuratore militare della Spezia Marco De Paolis. Nella strage, avvenuta il 12 agosto del 1944, morirono 560 civili, tra cui donne e bambini. Gli avvisi di garanzia erano partiti l'estate scorsa. I sette nazisti chiamati alla sbarra hanno tutti più di ottant'anni. Alcuni degli indagati iniziali sono morti in questi anni. La Procura militare spezzina ha atteso i giorni che la legge prevede per eventuali richieste da parte degli indagati. Quindi ha emesso i rinvii a giudizio. Si tratta di un caso ad elevato valore simbolico: quello di Sant'Anna di Stazzema è infatti uno degli episodi più atroci avvenuti fra l'8 settembre del 1943 e l'aprile del 1945, quando la violenza degli squadroni nazisti si accanì contro i civili italiani, e fece registrare oltre quattrocento stragi.

SANITÀ Latina, fa la dialisi e dopo muore

Muore dopo dodici ore di agonia nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Santa Maria Goretti di Latina, dove era stata ricoverata a seguito di un errore commesso durante una seduta di dialisi. La vittima è Maria Caponi, 78 anni, di Sabaudia. La donna si è recata giovedì presso un istituto privato convenzionato di Latina per effettuare la dialisi. Qui le è stato erroneamente somministrato una sostanza utilizzata sia per disinfectare che per smacchiare. Appena i responsabili del centro hanno scoperto l'errore hanno avvertito immediatamente il 118. La signora è stata trasportata nel reparto di rianimazione del Goretti. Nonostante le cure, non c'è stato nulla da fare e la donna è morta giovedì notte. Il sostituto procuratore Gregorio Capasso ha disposto l'autopsia, che verrà eseguita questa mattina. Aperte un'inchiesta da parte della magistratura e un'indagine della Asl. La donna, stando ai primi riscontri, da tempo era in dialisi presso il centro di via dei Cappuccini, inaugurato di recente. Sarebbe stato un errore al momento della pulizia del catetere utilizzato per il trattamento a causarne la morte.

MILANO Palazzo di giustizia chiuso per lavori

A causa del crollo di parte di un soffitto avvenuto ieri l'altro sera nel Palazzo di Giustizia di Milano, il pm Giulio Benedetti ha disposto il sequestro delle tre rampe di scale e dei mezzanini del Palazzo che danno sull'ingresso di via Freguglia, quello di maggiore passaggio. L'uso degli scaloni è quindi da ieri vietato al pubblico. Il provvedimento è stato preso perché il luogo è stato ritenuto pericoloso per la pubblica incolumità. In base ai primi accertamenti, risulta che è caduto un cornicione del sottotetto lungo tre metri, che ha infranto tre lucernari di oltre due metri quadri di superficie ciascuno. Questa parte dell'edificio rimarrà sotto sequestro fino a quando non verranno eseguiti gli interventi per sistemare il sottotetto e i lucernari della controsottostituzione. Il sequestro è stato eseguito dai carabinieri, e ora i tecnici del Comune stanno facendo una serie di accertamenti.

TERRORISMO Angeletti: le nuove Br forse anche nel sindacato

Il segretario generale dell'Uil, Luigi Angeletti, non ha escluso che le nuove Br possano annidarsi all'interno del sindacato. L'ipotesi di Angeletti è stata formulata a margine del convegno di Aspen Institute Italia, in svolgimento a Villa Sandi di Crocetta del Montello (Treviso), sottolineando che la possibilità è più che concreta visto che «ci sono milioni di persone all'interno del sindacato e quindi è naturale, più che altro per motivi statistici». Angeletti ha redarguito i sindacalisti che usano toni accesi e offensivi nei comizi